IL FOGLIO
quotidiano

Data: 20/03/2019

Media: Quotidiano

UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

Manuel Vilas
In tutto c'è stata bellezza
Guanda, 416 pp. 19 euro

La sua memoria mette in piedi una vita uno dell'umano catastrofica, lunga, ma è quella che lo sentovera. Non può rimanere alla catastrofe, è il grande cultore della letteratura, il vero di tutte le cose che sono state". Dove vanno a finire le cose? Come le persone che abbiamo amato? Eguelle da cui siamo stati, sfiorati e abbiamo perduto per sempre? C'è un luogo in cui ritroveremo i nostri genitori, i nostri amici, le persone "il cui profumo si perde nel tempo? Ogni pagina di *In tutte c'è stata bellezza* è una dolcezza lirica recupera e ricorda la fine, un accorgersi amare della schiuduna con cui la vita è immersa, un insegnamento malinconico di volti e cose che non ci sono più. "Nel bel mezzo della scalata generale di tutte le cose" le gentilezze spagnole Manuel Vilas si accorge che "le conversazioni che avevo avuto con mio padre erano l'unica cosa che avevo salvato". Ma suo padre non c'è più da molti anni, così come sua madre. Vilas allora mette mano alle quattro alzate alzate per dirsi un pasto ai lettori, consegnandoci un libro doloroso, nostalgico ma non triste. Divertente, appena supportato da due figli troppo grandi, Vilas si interroga in stile lirico sul mistero della vita e della morte. Lo fa raccontando la storia della sua famiglia, una storia di povertà, parca, grandi dolori, sempre amata, rese non difficile, e sempre silenziosa. Non credo in Dio, ripete che il destino delle rose e delle persone è nostro e disinvolti. Eppure, capitolo dopo capitolo non mette di cercare, di domandarsi a suo padre: sua madre dove siete finite? Si sentirà accanto a sé, dice vedendo in tutte le cose, sia perché ci ha voluto bene sia perché gli ha mangiato il mondo "Chi dovrà mangiare la tutta che non si vede, quasi" in quella foto di nonna Cecilia? Con un fare sospeso regali sul filo della tattanza perché dov' non dorme mai nessuno?" Nelle domande che costellano il libro è una resistenza alla fine un rispetto non detto che tutto si prima sfiorare, un punto. Intorno soltanto questo speranza di rivedervi", scrive Vilas parlando ai propri genitori morti mentre dando viaggi al mare. Il senza di vuoti alla vita con il padre. Se parlate a Dio, l'udirete di rassi in mi cui c'è un potere vanadere perché da un momento all'altro sarebbero potute passare la simile borghesi di mamma, che per ciò che ci ha dato, vennero ma più". E' dagli uguali ch. ci manca la tenitezza sebbene destinati a scomparire, ma sempre non dicen cui non gli parlano ancora "La morte è la più mesita espressione del mistero", dice a un certo punto. Ed ti si addentra nelle pagine lunti di questo, e a più in concerto, a pesi magno della "famiglia di scovolti dell'autore – che rimana con i nomi di grandi compositori, Wagner, Bach, Brahms, Vivaldi, Monteverdi, – gli la lui ama e si desidera con lui che nia siano scomparsi per sempre. Non è solo un gioco letterario, parole che messe su reale sendono immortale un mondo. C'è la nazzarellezza "che" non guardi tanto ma più sole mentre si ama, passe ano milioni di anni e non ci vedremo", ma anche il fenomeno di potere proteggere figli "fino al fulmine manolo dell'eternità. Non c'è bene a questa lotta continua, nè consolazione definitiva per il dolore della perdita, "la pietanza è la sua eternità: le uniche cerezze. Tutto il resto quasi non esiste". L'esistenza è impagnare a essere figli e padri. E anche se tutto muore, "l'Amore perché che può consentire un uomo è mostrare e riservare la vita". *Fra Vetti*

Luigi Malerba
Mozziconi
Quodlibet. 120 pp., 15 euro

Mozziconi era nervoso perché? Il suo flusso secondo lui non succedeva mai niente. Leggeva i giornali e vedeva che su in città invece succedevano tante cose, di tutti i colori. Non gli piacevano le cose che ne vedevano lassù, ma non gli piaceva nemmeno il niente di quaggiù" con questo parole Luigi Malerba racconta la sospensione tra l'assoldera salmastra del Biondo Tevere e la francesia di Roma, l'andirvieni vagabondo e barbone di un morto di fame che non ha una casa, non ha un lavoro fisso, non ha niente. Casa sua Mozziconi l'ha buttata fuori dalla finestra, un pezzo alla volta, sedie, materasso comodino, padella cavatappi e quattro cucchiai tutto, perfino una stufa di giusto così pensa che per lasciarla via ha dovuto farsi aiutare da un ladro, perché Mozziconi non vuole avere niente da rubare, non vuole avere nulla. E' una specie di Diogene Laerzio chiuso dentro una botte di pensieri, un filosofo del nulla che frigge pescetti tattarini, parla con pappagalli che abbaiano, si sveglia di luna come un lupanaro diviate, non sa corteggiare le donne e raccoglie perle da terra per finirle. Non esiste una creatura più autentica di lui, ma Mozziconi non fa tenerezza. è un eroe, suscita quell'ammirazione incondizionata che riserviamo alla purezza che sappiamo di non poter mai raggiungere. Mozziconi non ha un nome, non si chiama Ambrabula né Pippo, quindi non sa come farsi chiamare e non ha amici, un quasi non significa che non conosca il mondo e le persone, è un espediente per conoscere Roma lontano, la città della disinvoltura e del portamento dei soldi aperato e della megalomania. Dal suo sottobosco salmastro Mozziconi sa tutto, viene voglia di andare a viaggiarlo e interrogarlo anche se fin a tutt'altro che uscodiate e stralunato e la sua profondità inaulia epidermica liquida. Con questo libro, che Quodlibet finalmente ripropone (era apparso una sola volta da Einaudi nel 1976), Ermanno Cavazzoni, che firma la bandella, continua a riportare in libreria i testi da uno dei più grandi scrittori del Novecento italiano. Mozziconi è un libro ruffiano, secondo la definizione che Malerba stesso diede della propria letteratura: un libro per adulti e ragazzi un libro per esseri umani. Contiene incisivo ed elegante descrizioni di Roma: ne ha penetrato l'aria fino in fondo e l'ha restituita sulla pagina con ironia cispadana. L'aria la terra e l'acqua sono i tre elementi che si impastano sulle spiagge del fiume, dove Mozziconi sceglie di vivere: ripuntandosi sotto i ponti e sottendosi di pesci e lumache. Intanto, il mondo esterno è così sbagliato che non resta che modificarlo a proprio piacere. Mozziconi non fugge i giornali, li corregge, ne cambia il titolo, il finale, il contenuto e la forma. Se ne sta lì dal fondo e dal cuore di una città a scrivere le sue ragioni su pezzi di carta che arrotola dentro una bottiglia da lasciare nell'acqua tenendo che il depuratore quelle palcoloqua salvaste, leggete e rimasoto. Inale a suo piacere. Le parole sono il luogo in cui Mozziconi ha un potere, mentre fuori c'è una città ingovernabile, anche se noi vorremmo affidarla a uno, dieci, mille Mozziconi e alla loro poetica marginalità. *Nicolò Terminio*

Il colpo di fulmine con Javier Marías

Un fotogramma dello sceneggiato di "Berta Isla", ediz. di Rai Uno di Laura Bispuri

Non ho mai sentito particolarmente attratto dalla letteratura di Javier Marías e a dire il vero non sapevo spiegarne perché. O meglio, lo sapevo spiegare in solo in parte, e ha dimostrato come ogni abito non opposto che dovesse con un Marías non andrebbe più della volta di questo dal quale ci aspettiamo. Va così anche al contrario, quando ci si innamora di un autore, sentimentale di un'estrema, sia di qualcuno che di fatto non conosce, quando perché ha attraversato il cappello di un gran ultimo fuorviante all'uti scongiuri di una lunga, perché ha sei i pantoni in modo lui e ... spazio lunga rosa ti pare, più mi di rivolto, proprio si precedente, e magari, nel giro di qualche tempo, vi pi ... ti fare in maniera ... Sono l'uti ... che più perseffetto di fa ... tiene la mazza d'arco di frente a quasi ... ovvero un ... più emotivo che ... quali ... – ne ne rendo conto – sbocciano a mezza strada tra la simpatia e la prevaggiori ... ... e le vendiamo ... a certi ... come ... di lettura. Per la maggior parte del tempo ne compatia ... tutti ... ... e sebbene a volte decida di ... ... e ... ... a ... ... conoscerla, mi dicevo la letteratura ... ... mille sorprese che la ... ...